

Editoriale

Anima amata

di *Elisa Grimi*

Tema insolito quello a cui è dedicato questo volume. Nel dibattito contemporaneo, l'anima ha infatti subito una trasformazione, per cui pare lecito parlarne in contesti religiosi mentre sembra sempre più opportuno trattare di mente o cervello in altri ambiti. A che cosa è dovuta tale trasformazione?

Nella storia dell'Occidente il concetto di anima ha radici profonde. Per l'uomo occidentale, come osserva Francesco Sarri¹, esso viene inteso secondo una accezione biologica, per cui l'anima costituisce il principio vitale, o secondo una accezione personalistica, in base alla quale ci si riferisce principalmente all'uomo, alla sua coscienza personale, o, ancora, secondo una accezione metafisica, in cui ci si riferisce ad un fondamento ontologico, o infine in una dimensione escatologica, vale a dire come una realtà che permane dopo la morte, che sopravvive alla dissoluzione del corpo. Se il concetto di anima sembra essere in uso principalmente in un contesto cristiano, la sua origine è più antica; la sua genesi va cercata in Socrate, fondatore della filosofia morale dell'Occidente. Come afferma Sarri: «Non fu dunque il pensiero cristiano a creare il concetto di anima, come talvolta si sente dire. Il pensiero cristiano, infatti, trovò nel suo nascere una concezione dell'anima già elaborata da una tradizione plurisecolare e, con opportune modifiche, la ritenne perfettamente in linea con la Rivelazione. In particolare il pensiero cristiano sussunse la dimensione personalistica dell'anima, per cui, come dice lo Jaeger, nel linguaggio socratico è quasi divinato il nucleo della cristiana cura dell'anima. Ma esso sussunse anche la fondante dimensione platonica dell'anima come ente spirituale, correggendo e completando la prospettiva del *Fedone* con il teorema della creazione. Infine, riprese anche la dimensione orfico-pitagorico-platonica, ossia la dimensione escatologica dell'anima, rivivendola alla luce della promessa divina. E fu proprio a causa dell'influsso del pensiero cristiano sulla cultura e, in generale, sul modo di pensare dell'uomo occidentale che l'idea di anima è divenuta nota e divulgata quasi quanto il concetto di Dio»².

1 F. Sarri, *Socrate e la nascita del concetto occidentale di anima*, 2a ed., Vita e pensiero, Milano 1997, p. 7.

2 Ivi, p. 11. Così scrive lo Jaeger di Socrate in riferimento al concetto di anima: «Labbro greco non aveva mai, prima di lui, pronunziato così questa parola. Si ha il sentore di qualcosa che ci è noto per altra via: e il vero è che, qui per la prima volta nel mondo della civiltà occidentale, ci si presenta quello che noi ancora oggi talvolta chiamiamo con la stessa parola [...]. La parola "anima", per noi, in grazia delle correnti spirituali per cui è passata nella storia, suona sempre

Aprè il numero una esclusiva di Max Scheler “Über Leib und Seele” a cura di Anna Piazza. Scheler affronta il problema del rapporto tra l’anima e il corpo secondo un’ampia prospettiva; esso infatti – scrive – “concerne la struttura e la composizione dell’uomo”. Scheler fa quindi riferimento alla teoria della percezione di Bergson e ad alcune teorie moderne della psicologia associativa. Criticando fortemente la visione neoplatonica per cui il corpo è prigioniero dell’anima, egli ritiene il corpo la condizione per lo sviluppo degli atti personali e della sua spiritualità.

Segue una intervista rilasciata in via eccezionale da Roger Scruton, il quale, analizzando il tema dell’anima, si sofferma sull’importanza della responsabilità del soggetto. Autore del celebre testo *Beauty*, Scruton non manca di ricordare che “le cose belle hanno sempre un’anima”. Eccezionale anche il contributo di Pierangelo Sequeri, teologo italiano e preside della Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, autore di *La cura dell’anima. La cura responsabile* edito nel 2012. Sequeri osserva che un musicista nel suonare solo per sé finisce per corrompere la sua anima insieme alla musica, un altro musicista invece che suonerà per l’anima di altri, renderà grande anche la propria. Così – per Sequeri – è possibile prendersi cura della propria anima solamente prendendosi cura di quella di altre persone. In quest’ottica, contro l’individualismo contemporaneo, la reale condivisione sembra essere determinante per la comprensione di sé. Ci si potrebbe però chiedere se la consapevolezza della propria identità non sia la premessa sulla quale tale concezione si appoggia e che il neoliberalismo occidentale maschera con non poca cautela.

Ricca è la sezione di contributi. Francesco Basti, decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Lateranense, nel suo saggio “L’io, la persona e la personalità” propone un’ontologia di tipo descrittivo dell’io e della mente.

Segue lo scritto di Christopher Hughes, “The Soul: Some Preliminary Considerations”, in cui l’autore elabora una critica ad alcuni argomenti modali, quali quello di Cartesio o Swinburne, in favore dell’esistenza dell’anima umana.

Joseph Karbowski nello scritto “Deliberating Without Authority: Fortenbaugh on the Psychology of Woman in Aristotle’s Politics” esamina l’interpretazione di William Fortenbaugh della prospettiva di Aristotele circa l’autorità delle donne.

Nella filosofia contemporanea, osserva poi Andrea Lavazza, nel suo saggio “Dall’anima all’io al ‘vuoto’: l’eliminativismo e tre risposte”, si assiste alla tendenza sempre più forte di sostituire la nozione di anima con quella del sé, quale chiave principale di indagine nell’interiorità dell’uomo. Lavazza pone quindi a confronto la prospettiva empirista, metafisica e fenomenologica circa la concezione di anima.

Antonio Petagine nel suo contributo dal titolo “Che cosa la filosofia può dire dell’anima e del suo destino. Considerazioni a partire dal confronto tra Duns Scoto e Tommaso d’Aquino”, dopo aver delineato l’origine platonica e aristotelica del

con un accento etico o religioso; come altre parole: “servizio di Dio”, “cura delle anime” essa suona cristiana. Ma questo alto significato, essa lo ha preso per la prima volta nella predicazione protettiva di Socrate» [W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell’uomo greco*, Bompiani, Milano 2003, pp. 750-751].

concetto di anima, analizza la posizione di Duns Scoto e Tommaso d'Aquino circa l'assunto dell'immortalità dell'anima.

Originale il contributo di Vittorio Possenti dal titolo "Personale e impersonale". Il riferimento alla persona è un nucleo centrale del pensiero occidentale, supportato dalle correnti personaliste, nucleo che tuttavia è oggi minato da molte obiezioni che sembrano volerlo dissolvere a favore di ciò che è impersonale.

A culmine di questa sezione si pone il contributo di Joseph Seifert, "Philosophizing with Plato about the Reality and Immortality of the Human Soul". All'interno della storia della filosofia si ritrovano numerosi argomenti circa l'immortalità dell'anima. Seifert si sofferma in modo accurato sull'argomentazione avanzata da Platone e analizza anche alcune obiezioni di Feuerbach ed altri, oltre agli argomenti personalisti a favore di Scheler, Marcel, Von Hildebrand.

Come si può osservare, il tema dell'anima è, ancor oggi, di scottante attualità. Le differenti analisi contenute in questo volume mostrano come esso possa essere affrontato da prospettive differenti e come la concezione di anima sia andata mutando all'interno della storia del pensiero, a seconda del periodo storico, della concezione di essere umano acquisita in una determinata società, della cultura e dell'antropologia quindi assunta. In epoca contemporanea, sfiorando una sorta di appiattimento ontologico, parlare di anima fa quasi scandalo, e mentre si intonano *Souls* si discute della fuga all'estero di cervelli o degli ultimi prodotti tecnologici prodotti da grandi menti. Per comprendere il concetto di anima, e la ragione per cui differente è l'accezione che – all'interno della storia – ha assunto, occorre interrogarsi sul valore dell'umano. Che cosa è considerato pienamente umano oggi? Farne una questione di diritti, per quanto essenziale, non è tuttavia fondante. Parlare di nuove entità genera un dibattito su nuovi diritti. Parlare di fioritura umana genera ciò che è umano. Se vogliamo, dalla recente proposta di Martha Nussbaum con il suo *Creating capabilities*, si passa alla "capacity to create" dove qui per creare s'intende quella generatività che si origina nell'anima amata. Il problema è per l'appunto ciò che anima.

Parlare di anima significa parlare in qualche modo dell'essenza, di ciò che è viscerale dell'uomo e in qualche modo descrivibile. Anima significa anche carattere, tempra, vita. Su questo filone di ricerca si colloca il prossimo numero della rivista. Tema del numero 9 è infatti "Humanitas": centro della riflessione sarà l'importanza delle discipline umanistiche, il valore di uno studio su ciò che caratterizza l'uomo.

Chiude il volume una carrellata di cronache e recensioni di testi di ultima pubblicazione.

Editorial

Loved Soul

by *Elisa Grimi*

This volume is dedicated to an unusual theme. In the contemporary debate, the soul has undergone a transformation, as a result of which it seems legitimate to discuss the soul in religious contexts while it seems more appropriate to discuss the mind or the brain in other fields. What is this transformation due to?

In the history of Western civilization, the concept of the soul has deep roots. For the Western man, as Francesco Sarri¹ points out, this concept is considered either in a biological sense, according to which the soul is the vital principle, or in a personalistic sense, whereby one mainly refers to man, to his personal consciousness, or, again, in a metaphysical sense, in which one refers to an ontological foundation, or finally in an eschatological dimension, as a reality that endures after death, that survives the dissolution of the body. If the concept of the soul appears to be used mainly in a Christian context, its origins are more ancient; its genesis can be traced back to Socrates, the founder of Western moral philosophy. As Sarri states: «So it was not Christian thought that created the concept of the soul, as one hears sometimes. In fact, as Christian thought was forming, it found a conception of the soul that had already been elaborated by a tradition that was hundreds of years old, and, with the due modifications, it deemed it to be perfectly in line with Revelation. In particular, Christian thought acquired the personalistic dimension of the soul in such a way that, as Jaeger states, the nucleus of the Christian attention towards the soul is almost predicted in Socratic language. But Christian thought also acquired the fundamental Platonic dimension of the soul as a spiritual entity, correcting and completing the prospective of the *Phaedo* with the theorem of Creation. Finally, it also acquired the Orfic-Pitagoric-Platonic dimension, i.e. the eschatological dimension of the soul, revising it in the light of the Divine promise. It was precisely due to the influence of Christian thought on culture and, in general, on the way of thinking of Western man that the idea of the soul became known and was divulged almost as much as the concept of God»².

1 F. Sarri, *Socrate e la nascita del concetto occidentale di anima*, 2a ed., Vita e pensiero, Milano 1997, p. 7.

2 Ivi, p. 11. In regard to Socrate and the concept of soul, Jaeger writes: «Greek lips had never, before him, pronounced this word like this. We have the feeling of something that is known to us by other means: and the truth is that here, for the first time in the world of Western culture, that which today we still sometimes call with the same word [...]. The word "soul", for us, thanks to the currents through which it passed along through history, always sounds like it

This issue starts off with an exclusive text by Max Scheler “Über Leib und Seele” edited by Anna Piazza. Scheler tackles the issue of the relationship between the body and the soul within a broad perspective; indeed this relationship – he writes – “concerns the structure and the composition of man”. Scheler thus refers to Bergson’s theory of perception and to some modern theories of associative psychology. Strongly opposing the Neoplatonic view whereby the body is the prison of the soul, he considers the body as the condition for the development of spiritual acts and for its spirituality.

Next we find an exclusive interview with Roger Scruton, who, in analysing the theme of the soul, reflects on the importance of the responsibility of the subject. Author of the renowned work *Beauty*, Scruton does not fail to point out that “beautiful things always have a soul”. Pierangelo Sequeri, Italian theologian and head of the Theological Faculty of Northern Italy, author of *La cura dell’anima. La cura responsabile* [*The care of the soul, the responsible care*] published in 2012, also offers an exceptional contribution. Sequeri observes that a musician, in playing only for himself, ends up corrupting his soul as well as the music he plays, while a musician who plays for other souls acquires greatness for his soul in the process. Thus – for Sequeri – it is possible to take care of one’s own soul only by taking care of the souls of other people. In this light, against modern individualism, real communion seems to be a determining factor in the understanding of the self. One could ask if the awareness of one’s identity might be the premise on which such conception builds on and which Western Neoliberalism masks with considerable caution.

The contributions section is quite rich. Francesco Basti, decan of the Faculty of Philosophy of the Pontificia Università Lateranense, in his essay “L’io, la persona e la personalità” [*The “I”, the person and the personality*] proposes a descriptive ontology of the “I” and of the mind.

Following this is Christopher Hughes’s work, “The Soul: Some Preliminary Considerations”, in which the author elaborates a critique of some modal arguments such as those illustrated by Descartes or Swinburne, in favour of the existence of the human soul.

In “Deliberating Without Authority: Fortenbaugh on the Psychology of Woman in Aristotle’s Politics”, Joseph Karbowski examines William Fortenbaugh’s interpretation of the authority of women in an Aristotelian perspective.

In his essay “Dall’anima all’io al ‘vuoto’: l’eliminativismo e tre risposte” [*From the soul to the “I” to the “vacuum”*], Andrea Lavazza states that in contemporary philosophy one can observe an ever increasing tendency to substitute the notion of the soul with that of the self as the main key to investigating man’s interiority. Lavazza then compares the empiricist, metaphysical and phenomenological perspectives of the concept of the soul.

has an ethical or religious accent; like other words: “service of God”, “care of souls” it sounds Christian. But it got this high meaning for the first time in Socrates’s protective preaching» [W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell’uomo greco*, Bompiani, Milano 2003, pp. 750-751].

In his contribution titled “Che cosa la filosofia può dire dell’anima e del suo destino. Considerazioni a partire dal confronto tra Duns Scoto e Tommaso d’Aquino” [*What can philosophy say about the soul and its destiny? Reflections starting from the comparison between Duns Scoto and Thomas Aquinas*], after having traced the Platonic and Aristotelian origin of the concept of the soul, Antonio Petagine analyses the position of Duns Scoto and Thomas Aquinas on the hypothesis of the immortality of the soul.

Vittorio Possenti offers an original contribution titled “Personale e impersonale” [*Personal and impersonal*]. The reference to the person is a central nucleus of Western thought, supported by personalistic currents. It is, however, a nucleus that nowadays is undermined by various objections which seem to want to dissolve it in favour of what is impersonal.

This section culminates with Joseph Seifert’s contribution “Philosophizing with Plato about the Reality and Immortality of the Human Soul”. In the history of philosophy, one finds many arguments concerning the immortality of the soul. Seifert carefully considers the argument offered by Plato and also analyses some of the objections coming from Feuerbach and others, in addition to personalistic arguments in favour of Scheler, Marcel, and Von Hildebrand.

As one can observe, the theme of the soul is still highly topical today. The different analyses contained in this volume show how this theme can be considered from different points of view and how the conception of the soul has gradually changed in the course of the history of thought, depending on the historical moment, on the conception of human being acquired in a given society, and on the culture and anthropology thereby assumed. In the contemporary age, in a manner that produces a sort of ontological flattening, to speak of the soul is almost scandalous, and while one starts to sing *Souls* one also discusses our country’s brain drain or the latest technological devices produced by great minds. To understand both the concept of the soul and the reason why it has acquired different meanings in the course of history, one must investigate human value. What is considered fully human nowadays? To consider this a matter of rights is a necessary factor but not a founding one. Speaking of new entities generates a debate on new rights. Speaking of human flourishing generates what is human. If you will, based on Martha Nussbaum’s recent proposal in her *Creating capabilities*, the focus shifts to the “capacity to create” whereby creating is meant as the generativity that finds its origin in the loved soul. The problem is precisely what it is that *animates* the soul.

Speaking of the soul in a way means speaking of the human essence, of what is intimate and describable about man. Soul also means character, temperament, life. The next issue of this journal will fall into this line of research. Indeed, the theme of issue number 9 is going to be “Humanitas”, its main focus being the importance of the humanities and the value of the study of what characterises man.

The issue concludes with a collection of reports and reviews of recently published works.